

Ogni giorno nuove sorprese per la sfrenata corsa dei prezzi

E già il Ferragosto ci costa di più

Tutti i fattori che concorrono ai rincari sono «in movimento» - Hanno iniziato le tariffe pubbliche e l'Iva - Come distinguere aumenti «legittimi» e speculazioni - Il ruolo dei consumatori

ROMA - I cartellini «chiasso per ferie», nella città assolata, hanno gentili colori, verde pistacchio, arancio chiaro, rosa e giallo limone. Sembrano esorcizzare le cupole previsioni sui «prezzi del rientro», sulla escalation che ci aspetta a settembre, quando dovremo riempire con maggiore ocularità la borsa della spesa. Già il Ferragosto ci sarà costato più dell'anno scorso: in treno o in auto, tariffe dei trasporti pubblici e benzina sono parecchio aumentate; ricevute fiscali se ne vedono poche, ma hanno già inciso sul pasto familiare in trattoria. Infine, questo scorcio d'estate è amareggiato dal sapere che a fine mese pagheremo affitti più alti e bollette elettriche più salate (solo la bolletta della luce costerà un diecimila di più a trimestre, a medio consumo).

Ancora voci sulla svalutazione della lira

ROMA - Improvviso risvegliarsi, in questi giorni di ferragosto, di voci e smentite sulla svalutazione della lira in ambienti finanziari nazionali e, soprattutto, internazionali. Ciò ha provocato un certo nervosismo finché non è prevalsa l'ipotesi che se si arriverà ad una svalutazione essa è ritenuta probabile a fine settembre, come commentava ieri un operatore di Zurigo.

Proprrio dal mercato dei cambi di Zurigo, infatti, sono venute ieri illazioni e smentite sulla lira. Si parlava di svalutazione tra il 10 e il 15 per cento. Nel complesso tuttavia queste voci hanno lasciato scettici esperti e ambienti finanziari italiani. Anche il riflesso sulla nostra moneta comunque c'è stato. Sul mercato interbancario ieri la moneta italiana era più debole rispetto al fixing dell'altro ieri. Un dollaro veniva negoziato a Milano a 842 lire contro le 840,55 del giorno prima. Il marco, sempre a Milano, si contrattava ieri a 473,50 lire contro 473,24. Intanto a Londra l'oro risulta ancora in aumento

De Benedetti: non andrò alla Fiat, resto alla Olivetti

MILANO - Carlo De Benedetti, vicepresidente e amministratore delegato della Olivetti, non «è in trattative» per tornare alla Fiat. Dopo le indiscrezioni dei giorni scorsi che davano per certi contratti e incontri fra De Benedetti e Gianni Agnelli e dopo le smentite della FIAT, è venuta la più autorevole delle risposte: quella dello stesso De Benedetti. Indiscrezioni e anticipazioni erano tanto «autorevoli» che nei giorni scorsi i titoli della FIAT Holding, gli unici quotati in borsa, avevano avuto momenti di autentico splendore nelle contrattazioni milanesi. E' stato proprio il presidente del Comit al direttivo degli agenti di cambio della borsa valori di Milano, per evitare ulteriori speculazioni, a chiedere lumi a De Benedetti e l'amministratore delegato della Olivetti ha risposto: «Ho avuto il suo telex relativo alle voci che si sono diffuse in borsa in ordine all'eventuale assunzione da parte mia di incarichi e responsabilità nella FIAT e ciò anche con richiami alle turbative che da tali voci possono derivare nelle quotazioni delle azioni Olivetti, CIR e FIAT. Tengo ad affermare che le suddette voci sono del tutto prive di fondamento». De Benedetti prosegue: «Il mio impegno continua ininterrotto nei confronti della Olivetti, nella quale i positivi risultati finora raggiunti, che trovano conferma nell'andamento degli ultimi mesi, e le favorevoli prospettive che si presentano per l'avvenire consentono di valutare con minori preoccupazioni la difficoltà della situazione italiana».

Studio sindacale sui servizi alle imprese Hai bisogno di una strategia aziendale? Una agenzia di consulenza ci pensa per te

MILANO - Ricordate il caso Unidat? Fu una lunga, drammatica esperienza di lotta operaia che conseguì alcuni risultati significativi. Ebbene, da una ricerca dell'IRIES-CGLI Lombardia risulta che in crisi del gruppo dolciario e in pratica buona parte di ciò che ne seguì, era descritta tre anni prima con sufficiente precisione negli studi della società di ricerche di mercato A.C. Nielsen. La previsione, ripeto, venne formulata con tre anni di anticipo rispetto al momento in cui la crisi entrò drammaticamente nei reparti e quindi negli uffici del sindacato. L'ipotesi di liquidazione, come si ricorderà, venne poi duramente ostacolata non solo dai lavoratori ma anche dal movimento sindacale ma da una parte del gruppo dirigente che per questa sua presa di posizione venne «rimesso».

tecnologie che queste aziende forniscono incidono direttamente, col loro supporto, sull'efficienza ma anche sulla strategia delle imprese-clienti. E il settore tende ad assumere una sua autonomia. Un po' di tutto questo si occupa la ricerca del sindacato lombardo. E' naturale ed è bene che le organizzazioni dei lavoratori indaghino in questa direzione; e non solo e non tanto per esercitare un diritto-dovere di conoscenza della realtà. Ma anche perché c'è uno stretto legame tra queste cose e il « mestiere » quotidiano della società di consulenza e facciano un esempio. Io imprenditore mi ritengo a una di queste società e le chiedo di disegnarmi un modello di organizzazione del lavoro che corrisponda a una mia filosofia e a una mia pratica padronale. Cioè un sistema elastico, con un «flusso produttivo» che scorra con regolarità.



La loro competenza spazia dai problemi di gestione aziendale e sviluppo della ricerca e sviluppo, dalla produzione alla distribuzione al personale e al marketing. Il momento della strategia, quello della fissazione degli obiettivi, è forse quello in cui più netta è la sovrapposizione tra la funzione del «consulente» e quella del «padrone». Tornando dunque alla domanda: è più questione di cervelli o di funzioni? Qualcosa obiterà: ma questi sono discorsi da tempi di pace, e l'autunno che ci attende non lo è. No: crisi o non crisi le aziende avranno sempre delle «strategie», e c'è da giurare che faranno in modo di escludere per quanto potranno i lavoratori dal momento delle decisioni. Dal potere. Perciò è bene che il sindacato cominci ad esplorare terreni fino ad ora sconosciuti. Tornerà il tema del « piano d'impresa » e di una continuità mirata a modificare nel senso dell'interesse collettivo la direzione dell'economia.

Cacciato il collocatore industriale ferma tutto

Boicottaggio padronale dopo la battaglia vinta dai lavoratori stagionali di Nocera - Occupata l'autostrada

Dalla nostra redazione NAPOLI - Adesso il «tappo» è veramente saltato e non si vede proprio come qualcuno, tra gli industriali, i mafiosi ed i collocatori compiacenti, possa rimetterlo al suo posto. Dopo la serie di occupazioni di municipi ed uffici di collocamento, ieri mattina la lotta delle centinaia di lavoratori stagionali ancora in attesa di una occupazione si è trasferita sull'autostrada che da Napoli porta a Salerno e da qui alle più note località balneari. La protesta è durata due o tre ore e per gli automobilisti in coda sotto il sole non è stato certo piacevole.

L'occupazione della sede autostradale dalla Napoli-Salerno, i disoccupati sono andati via dopo due ore e tre ore per ricorsi nuovamente in Prefettura assieme ai rappresentanti sindacali, nel corso del nuovo incontro è stato posto quasi un ultimatum: in una riunione fissata per lunedì mattina si dovrà fare definitivamente il bilancio della situazione. Bisognerà vedere, insomma, quante aziende avranno accettato di chiamare al lavoro attraverso le graduatorie fornite dall'ufficio di collocamento e quante ancora, invece, si ostineranno a preferire i metodi di reclutamento «tradizionali»: i mafiosi, i collocatori corrotti, i gruppi di lavoratori «clandestini» costretti a lavorare per poche lire 10 ore al giorno.

Facciamo l'identikit del lavoro minorile

ROMA - All'estero ha fatto molta impressione il mezzo milione di minorenni italiani che lavorano, primato assegnato al nostro paese in un rapporto preparato a Ginevra. Siamo il paese europeo che fa lavorare di più i bambini, dunque. Il rapporto ginevrino va più in là; in una sorta di appello tra l'umanità e lo strumentale, premette: «quando acquisiteste il vostro prossimo paio di scarpe made in Italy, dedicate un pensiero alle migliaia di bambini lavoratori di Aversa, presso Napoli, che con ogni probabilità hanno contribuito ad incollarle e rifinirle in condizioni che sarebbero state completamente familiari a Charles Dickens». Il rapporto è ora sul tavolo della commissione dell'ONU per la tutela dei diritti dell'uomo, ed è appena alle nostre spalle l'anno internazionale del fanciullo.

comunque decentrato in maniera «nera», quel sommerso dei Brambilla che per un anno e più ricerche autorevoli indicavano come l'asse portante della «nuova economia» italiana. Vediamo qualche dato della ricerca dei sindacati. Prendiamo, delle sei regioni esaminate, solo la Lombardia e la Campania (le altre sono Marche, Lazio, Sicilia, Puglia; successivamente è stata esaminata anche la Calabria). L'identikit del minore che lavora fuori-legge è prima di tutto familiare: mentre la composizione della famiglia è determinata (70% dei minori esaminati appartiene a famiglie con più di 3 figli), le condizioni economiche — prima sorpresa — non lo sono altrettanto: circa il rapporto che esse «ri-

Al cracking di Marghera 5 incidenti in 4 mesi

Stato di agitazione proclamato dai sindacati - Da 5 anni nessuna manutenzione a impianto fermo

Dalla nostra redazione VENEZIA - E' ormai il quinto. Cioè incidenti gravi al cracking del Petroli-mico di Marghera. Tutti nel giro di quattro mesi. Tutti capaci di produrre conseguenze catastrofiche. Se il reparto del cracking esplose — e c'è mancato un soffio l'altro giorno — salta per aria tutto. A Brindisi, due anni fa, è già successo, con morti e feriti. Ma le vittime non fanno storia, contano troppo poco di fronte al nostro sacro della produzione. Occorre continuare a produrre. Se si ferma il cracking, anche solo per il tempo necessario per la manutenzione, vanno smessi i richiami ai sindacati, la produzione della Montedison cala drasticamente, per-

che a Marghera si produce il 40 per cento di etilene di tutta Italia. Ma ecco i fatti. Il primo incidente del mese di agosto è verificatosi domenica 3. Si è trattato del surriscaldamento del compressore del propilene. La temperatura è repentinamente salita da 40 a 270 gradi e solo la forza muscolare di sei uomini è riuscita ad averla vinta sulla valvola che immette il gas in turbina, dando tempo a una squadra di elettricisti di riparare il guasto al gruppo elettrogeno, causa di blocco della catena di impianti. Il giorno dopo un nuovo gravissimo allarme: la pressione della colonna del propilene — già entrata in allarme due volte a fine maggio — ha provocato le solite fughe di gas e un principio di incendio. L'ultima egragrasa è scoppiata martedì scorso. E' toccata, questa volta, alla colonna dell'etilene, aveva dichiarato che d'impianto non desta preoccupazioni.

ha già comunicato che fermerà il cracking dal 22 settembre all'1 ottobre. Ma intanto la situazione si aggrava e chi lavora in fabbrica si sente sedotto su una pallevestra. I sindacati insistono nel richiedere la fermata immediata e hanno decretato lo stato di agitazione. Da quattro giorni, come forma di pressione e protesta, si lavora al rallentatore. La Montedison ha risposto che di conseguenza ridurrà il salario. L'assessorato all'Ecologia del comune è già intervenuto più volte con formali, richieste di relazioni e di sopralluoghi tecnici, partecipando anche alle assemblee dei lavoratori.